

Il ragazzo senza un braccio

Ho sentito questa illustrazione raccontata da un giovane pastore americano, Matt Parra; è la storia di un ragazzo nato senza il braccio sinistro.

Quando il ragazzo si iscrive alle scuole superiori, cominciano i problemi; i suoi coetanei lo scartano a causa della sua malformazione.

Il ragazzo non ha amici, viene costantemente emarginato e, col tempo, cade in depressione; i genitori, profondamente addolorati per la sua situazione, cercano di trovare qualcosa che possa risollevare il figlio.



Decidono di iscriverlo ad un corso di judo; dopo la prima lezione il maestro va dal ragazzo e gli dice: “Ascolta figliolo, posso fare di te un campione, sai? Però devi venire ogni giorno ad allenarti e fare tutto quello che ti dico. Tra sei mesi ci sarà un torneo regionale e tu potrai vincerlo!”.

Il ragazzo lo guarda sbigottito, ma alla fine si convince a proseguire perché, in ogni caso, non ha nulla da perdere. Così il giorno dopo torna in palestra e si esercita su una mossa di judo; il giorno dopo ancora l'istruttore lo fa allenare sulla stessa mossa. Le cose non cambiano per un paio di settimane, tanto che l'allievo protesta: “Ehi, sono due settimane che mi fai provare e riprovare la stessa mossa! Quando mi farai allenare su un'altra mossa?”.

Il maestro sorridendo gli risponde: “Non ti preoccupare, non ti avevo detto di fidarti di me? Fai tutto quello che ti dirò e ti

trasformerò in un campione!”.

Durante i sei mesi di preparazione, il ragazzo si allena giorno dopo giorno, instancabilmente, sempre e soltanto su quell'unica mossa.

Arriva il weekend del torneo; c'è molta curiosità tra il pubblico, tutti si sono interessati alla vicenda del ragazzo senza il braccio sinistro.

Il ragazzo vince il suo primo incontro abbastanza agevolmente; avanza incontro dopo incontro, sconfiggendo avversari sempre più quotati.

E' il momento della finale; i giudici vanno dal suo maestro per convincerlo a non far disputare la finale, data la grande esperienza e la maggior prestanza fisica del suo avversario.

Il maestro rassicura i giudici, dicendo che il suo allievo era ben preparato e affermando di aver fiducia in lui. L'incontro viene disputato: è molto equilibrato e alla fine, tra lo stupore generale, il ragazzo senza il braccio sinistro vince e si aggiudica il torneo.

Mentre si trova in macchina, sulla via del ritorno a casa, si domanda se quello che ha vissuto è un sogno e chiede al maestro: “Com'è possibile? E' successo davvero?!?”.

Il maestro gli risponde con dolcezza: “Vedi figliolo, quella sulla quale ti sei allenato ogni giorno, per sei mesi, è la mossa di judo più difficile che esista! C'è un solo modo per difendersi da questa mossa, sai qual è? L'unica difesa per il tuo avversario sarebbe stata... afferrare il tuo braccio sinistro!”.

L'apostolo Paolo definisce l'esperienza cristiana un combattimento: “Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbato la fede”. (2Timoteo 4:7).

Forse spesso hai fissato il tuo sguardo sulle tue mancanze, sulle tue “deformità” spirituali, pensando di non avere le carte di regola per diventare un campione della fede.

Ellen White scrive in “Passi verso Gesù”, pagina 45: “La nostra speranza non è basata su noi stessi, ma su Cristo; la nostra debolezza è unita alla Sua forza, la nostra ignoranza alla Sua saggezza e la nostra fragilità alla Sua eterna onnipotenza. Perciò non dobbiamo guardare a noi stessi ma a Cristo; non dobbiamo permettere che la mente si concentri sui nostri problemi ma piuttosto sulla bellezza dell'amore di Gesù e sulla perfezione del Suo carattere. Cristo, il Suo sacrificio, la Sua umiliazione, la Sua purezza, il Suo amore immacolato devono essere l'oggetto della nostra contemplazione. È solo amando Cristo, imitandolo e dipendendo completamente da Lui che saremo trasformati a Sua somiglianza”.

Il ragazzo senza il braccio sinistro non poteva fare affidamento sulle sue capacità per diventare un campione; doveva avere fiducia nel suo maestro. Come il maestro vedeva qualcosa in lui che nemmeno lui stesso riusciva a scorgere, così Gesù, il Maestro, vede qualcosa in te che tu non riesci a vedere.

Dio ti vede in prospettiva, ti vede per quello che puoi diventare, se ogni giorno andrai alla Sua scuola. Gesù desidera compiere in te un'opera che, ora, nemmeno riesci ad immaginare; ti chiede solamente di andare a Lui ogni singolo giorno per imparare come combattere “il buon combattimento della fede” (1Timoteo 6:12).

Possiamo trarre un altro insegnamento da questa storia. Gesù disse ai Suoi discepoli, nella camera alta: “Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe di questo mondo e non ha nulla in me; ma questo accade affinché il mondo conosca che io amo il Padre e che faccio come il Padre mi ha comandato.” (Giovanni 14:30-31).

Satana non poteva trovare niente di suo in Gesù; non poteva aggrapparsi a niente nella vita, nella mente di Gesù; non poteva accusarlo di nessun peccato.

Satana è il tuo avversario, “l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte” (Apocalisse 12:10); ma ha solo un'arma che può puntare contro di te: può indicare quello che gli appartiene nel tuo cuore, davanti a Gesù.

Se la tua vita è completamente consacrata a Dio; se il trono del tuo cuore appartiene a Lui soltanto, senza riserve; se dimori in Gesù e le Sue parole dimorano in te; se sei un tralcio attaccato a Lui, la vera vite; se sei rivestito della veste bianca, senza macchia, che è la giustizia di Cristo, allora Satana non troverà nulla a cui aggrapparsi in te, proprio come l'avversario di turno del protagonista, per difendersi, non poteva aggrapparsi al braccio sinistro che il ragazzo non aveva.

Ellen White scrive in “Profeti e re”, pagina 295: “Tutti coloro che hanno indossato l'abito della giustizia di Cristo saranno considerati come i Suoi eletti, i Suoi fedeli e i Suoi giusti. Satana non avrà nessun potere per strapparli dalle mani del Salvatore.”